Anno 2. Torino, Sabbato 14 aprile 1849. Num. 89

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 13 APRILE

I giorni della prova sono venuti per la stampa subalpina. Col cuore commosso d'ira noi andavamo ne'passati mesi commiserando la condizione de'poveri scrittori, che sulla terra di Vico e di Campanella non potevano emettere tutto intiero il loro pensare senza che le sciabole non troncassero loro sul labbro la parola, o la polizia non vi scrutasse la colpa. Fidenti nel prossimo conquisto della nazionale indipendenza, col fermo consolidarsi delle civili instituzioni, noi vedevamo aprirsi nell'avvenire all'italiana intelligenza liberissimo il campo, dove potesse rinnovare le antiche prove, e sentivamo come un orgoglio nel cuore di essere noi i precursori a spianare la via alle più severe discussioni politiche. Col disinganno della prima fiducia, avemmo ancora una volta a persuaderci col fatto che là dove non c'è indipendenza, libertà vera non c'è; avemmo in pochi dì a sentirci ridotti a paro de'nostri confratelli di Napoli. Dacchè il tedesco calpesta il nostro territorio, in meno di due settimane sono fatte minaccie ad armata mano a due direttori di periodici, sono iniziati tre processi, son fatte spargere le più sinistre voci intorno ai giornali dell'opposizione, e i fogli ministeriali giungono a tal segno di arroganza da farsi svergognatamente i denunziatori d'ogni parola un po' viva, d'ogni cenno un po'ardito, d'ogni impeto d'ira, e perfino delle intenzioni. Ancor oggi il decano di essi dopo d'averci ben bene rimbrottati salta su con questa monitoria, la quale basterebbe a significare ai posteri che ora governa un De Launay: « *Ah! cessate una volta dal gridare, voi, che ora dovreste ringraziare il cielo se altri vi lascia in quell'obblio che è troppo lieve pena ai vostri errori....* »

Consimili parole, dettate con un piglio sufficientemente sbirresco, dopo le invasioni che avemmo a patire la scorsa settimana e dopo i ripetuti rabuffi del foglio ufficiale, sarebbero tali da farci gelare il sangue dalla paura e tremar fra le mani la penna; se per grazia di Dio il regno dell'assolutismo questo almeno di bene non ci avesse arrecato, d'indurirci alle più severe prove, e di assuefarci alle più acerbe parole. Non è ancor tanto distante il regno dei Lazzari, dei Tosi, dei Della-Torre, dei Galateri, dei Delaunay medesimi, perchè abbiamo già smesso quelle abitudini di legale resistenza, che ci venivano apprese dalla coscienza dei nostri diritti.

A fronte però di tante minaccie, a rassicurare i nostri amici, sentiamo bisogno di dichiarare apertamente le nostre intenzioni.

Amici provati di un retto sistema monarchico-costituzionale, siccome l'abbiamo ad ogni costo sostenuto contro le stravaganze dei repubblicani, ora più che mai siamo deliberati a difenderlo contro gli eccessi degli assolutisti, contro le corruzioni dei dottrinarii. E come contro dei primi non badammo troppo ad un'effimera popolarità, la quale è pure il sogno più caro di molti, contro dei secondi non temiamo neppure della libertà personale, che è pure per noi il tesoro più sacro. Cose impossibili ad attuarsi non vorremo mai chiedere; quelle che debbono e possono farsi per l'utile e pel decoro del paese, esigeremo sempre. La verità diremo sempre intiera a tutti e in tutto. Privilegi non sopporteremo mai nè in persone, nè in caste, nè in città; e nè popolo nè potere, sia per qualsivoglia atto, non sapremo adulare mai. Perpetua nostra bandiera sarà: libertà e indipendenza, libertà la più ampia pel presente, indipendenza assoluta da preparare all'avvenire.

In tale arringo, guidati sempre dallo spirito d'ordine e di legalità, non esiteremo mai ad affrontare le esorbitanze del potere. Quando avessimo mai a cedere alla prepotenza della forza, noi troppo bene ci rammentiamo di questo: che il pensiero è come la fenice. Esso morire non può mai; ma quasi sempre i governi, che vollero ucciderlo, ebbero a suicidarsi.

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* col suo supplimento al num. 235 -- 7 aprile, ha inserito un'articolo per difendere il sig. avv. Panizzardi intendente di Casale dalla taccia di avere abbandonato il suo posto nel giorno 25 marzo p. p. mentre gli austriaci minacciavano di invadere la città.

Il foglio ufficiale asserisce che quell'accusa era mossa « da coloro che ignorano la vera causa del » momentaneo allontanamento di quell' intendente; » avere questi legalmente operato nel ritirarsi dalla » città quando il municipio aveva già deciso di ar- » rendersi, perchè non poteva assistere ad un'atto » che era contrario alle precedenti disposizioni da » lui date, d'ordine del governo per conservare » quell'importante piazza all'armata: a quel punto » era egli *functus officio*, e doveva perciò ritirarsi ».

Gravi motivi che il pubblico saprà apprezzare mi costringono a rispondere a quest'articolo escito evidentemente dall'officina ministeriale.

Nella seduta parlamentare del 26 marzo p. p. fui io che mossi un'interpellanza al ministero sulla partenza dell'intendente Panizzardi da Casale, e la biasimai come una grave infrazione al suo dovere che il governo non doveva tollerare; cade quindi sopra di me la censura del *foglio ufficiale* di avere accusata quell'autorità, senza conoscere *la vera causa del suo momentaneo allontanamento*; il che equivale al dire di averlo accusato con leggerezza ed imprudentemente.

Se è diritto non che dovere di un deputato della nazione di chiedere conto al governo della condotta dei suoi impiegati, so pure che è obbligo del deputato di non offendere la loro riputazione con imputazioni ingiuste e senza fondamento, e qualora lo facesse si attirerebbe a buon diritto il rimprovero del governo e della nazione la quale potrebbe con ragione ritirargli la sua fiducia. Io non credo però di essere caduto in questo fallo, ma di avere bensì religiosamente adempito al mio mandato; ne siano giudici i miei concittadini. L'intendente Panizzardi abbandonava Casale verso le ore 3 pom. del giorno 25 marzo p. p. mentre a sua istigazione una deputazione del municipio unita al vescovo prendeva le mosse per recarsi con bandiera bianca al campo austriaco con intenzione di capitolare. Egli senza attendere l'esito di quella deputazione si sottrasse a piedi dalla città, e senza prevenirne con apposito manifesto i cittadini: così che la sua partenza ebbe piuttosto l'apparenza di una fuga; recossi a Torino e sul suo passaggio diffuse ovunque l'erronea notizia che gli austriaci fossero diggià padroni della città. Tale notizia diffatti recolla egli stesso in persona al ministero.

Intanto cosa succedeva a Casale?

La deputazione del municipio casalese fu obbligata a retrocedere dai valorosi nostri concittadini che non credevano col sig. intendente di essere già ridotti a tali estremi da non potersi più difendere, e continuarono infatti a battersi ed a respingere gli austriaci con somma loro lode e vantaggio di tutta la città che fu così salvata dall'occupazione austriaca e forse dal saccheggio.

Inoltre molti militi della guardia nazionale invitati dal sig. intendente, poco prima che egli partisse, a deporre le armi e desistere da un'inutile difesa, risposero, che essi non erano tenuti a ricevere nessun'ordine da lui, ma dai loro capi immediati, ed accorsero animosi sul luogo del pericolo, mentre il signor intendente se ne allontanava.

Il ministero, se è bene informato, come ci assicura nella Gazzetta ufficiale, non deve ignorare questi particolari che lo sfidiamo di smentire, e conoscendoli, non so come si sia impegnato a difendere la condotta del suo impiegato, la quale, lo ripetiamo, non fu nè coraggiosa, nè lodevole. Come non è lodevole la difesa che ne volle assumere il foglio officiale, perchè in tal modo autorizza le altre autorità ad imitarne il tristo esempio, il che non sarebbe neppure legale.

Il governo non dovrebbe ignorare che il dovere dei suoi funzionari richiede di rimanere fermi al loro posto, qualunque sia il pericolo, e di mai abbandonare i loro amministrati ne'supremi frangenti; coll'encomiare chi fugge demoralizza il governo dello stato, e mette a repentaglio la sicurezza pubblica, perchè getta la costernazione ed il disordine fra le popolazioni abbandonate nel momento che hanno maggiore bisogno di consiglio e di protezione.

G. Lanza.

CONFERMA DI UN'ACCUSA.

Noi abbiamo sempre creduto che quando sia squarciato affatto il velo, onde sono ravvolte le trame, per cui tanto miserevolmente terminava la nostra guerra d'indipendenza, forse meno grave avrebbe a pesare il vituperio sul paese e sull'esercito. Fatta la luce, noi avvisiamo i più, che non vollero battersi, dover apparire piuttosto traditi che traditori. Perciò con quella minuta cura che si ripone nel tutelare l'onore della propria madre, dei proprii fratelli, ci facemmo a cercare le fila della cospirazione che illudeva e tradiva. Quando giungemmo a conoscenza di fatti positivi, li denunziammo al giudizio degli onesti e ne reclamammo una severa giustizia dal potere. Sapevamo quanto spinoso ci dovesse tornare il nostro ufficio; ma per Iddio! la voce della coscienza di cittadini e di scrittori ce l'imponeva e non sapevamo transigere. Di molti fatti abbiamo già qualche sentore, e ne perscrutiamo la veracità, parati a rivelarli, a qualunque persona si riferiscano, appena ne constino positivamente: di quelli già rivelati abbiamo documenti irrefragabili fra le mani e rispondiamo a chiunque s'attentasse d'impugnarli.

Così oggi ci sentiamo astretti a ritornare sull'accusa che facevamo del maggiore Margaria, per rispondere ad una sua impudente protesta, che inseriva nel *Risorgimento* di lunedì. I nostri lettori si ricorderanno che noi incolpavamo, ed in modo *positivo*, codesto ufficiale superiore di discorsi insultanti e provocatori tenuti in uno dei più frequentati caffè d'Asti la sera del 23 *marzo*. Pochi giorni dopo la nostra accusa, il foglio uffiziale annunziava, come per ordine del ministro della guerra il Margaria venisse sottoposto a giudizio, e nello stesso tempo con qualche parola relativa a noi veniva a tacciarci d'inesattezza. Noi volendo lasciare pienamente libero il campo del processo che si avea ad instituire contro l'accusato, stimammo opportuno di non ribattere il rimprovero del giornale ufficiale, il quale del resto sapevamo per prova, come o per dritto o per traverso cogliesse ogni occasione per colpirci. Avemmo però ad accorgerci che il nostro silenzio aveva imbaldanzito il Margaria, perchè qualche dì appresso si faceva non solo a negare pubblicamente quanto era da noi asserito, ma attribuivasi il merito di avere anzi esercito un ufficio lodevolissimo, quello cioè di eccitare il concorso universale alla guerra santa.

A vedere tanta impudenza i nostri amici d'Asti si affrettarono a mandarci la più positiva conferma di quanto avevamo noi narrato. Fra i molti documenti e le molte attestazioni che ne giungono, per tutta risposta noi ci restringiamo a riferire la seguente *dichiarazione* stata inviata al ministro dell'interno da cittadini di fede provata e noti per amor di patria. A maggior commento di essa però abbiamo a notare che lo stesso Margaria il dì 22 marzo, pernottando in Moncalvo, vi teneva pure i discorsi più scoraggianti e i più insultanti; che di più tanto in codesta terra come poi in Asti esso *prediceva* ed in modo *preciso* la disfatta di Novara. Ora l'uditore di guerra

di Asti procedette di giá all' interrogatorio di tutti quanti intesero i discorsi dal Margaria tenuti, e ne ebbe la più precisa conferma di quanto viene in questa dichiarazione esposto :

Signor ministro

Persuasi i sottoscritti che in tempi calamitosi quali sono i presenti per la patria, tanto più grave è la colpa, quanto più in alta ed influente condizione è posto colui che la commette; crederebbero di mancare a se stessi ed al loro paese se ommettessero di sottoporre all' attenzione della S. V. un fatto, di cui la semplice esposizione basta a dimostrarne le pericolose conseguenze.

Nella sera del 23 corrente marzo circa alle ore 8, si presentava nel caffè nazionale d' Asti in compiuto uniforme il maggiore del battaglione del settimo reggimento certo sig. Margaria che serviva di scorta al parco, il quale venendo da Moncalvo pernottava in Asti colla destinazione per Alessandria. Era popolato il caffè da numerosi accorrenti onde avere dai giornali notizie sullo stato dell' esercito che difendeva la causa italiana. Scorgendo l'ansia in ogni volto, il detto sig. Margaria, dopo atti di sprezzo, muti ma significanti, lasciando il giornale cui teneva fra le mani, si volse ai circostanti, dicendo: vecchie notizie che noi abbiamo giá viste a Moncalvo; storie! Impossibile che noi possiamo spuntare l' impegno coll' Austria. La nostra armata è debole, essendo composta di soldati ammogliati, giovani, novizii, mentre gli austriaci sono robusti, agguerriti e ben condotti. E poi gli austriaci sono in numero triplo; essi montano a trecentomila; sicchè il cimentarsi con loro è una follia; e voi ve ne accorgerete ben presto.

Ed essendogli stato replicato che i nostri soldati animati dalla presenza del re avrebbero bastato per un numero triplo; sorrisė disdegnosamente, e soggiunse: che la brigata Regina era stata disfatta, Savoia non s'era battuta e tutto era perduto.

Gli si fece da parecchi presenti il rimprovero dello sgomento che egli gettava ne' suoi stessi soldati e nella popolazione, ed egli ripigliò dicendo, che gli avvocati avevano voluto la guerra; essi però che non la facevano.

Trovavasi a caso nella sala un sergente furiere di Casa Reale, che parlava con un borghese lodando il valore dei nostri; quando un capitano del medesimo battaglione del maggiore alzò la voce, imponendogli silenzio perchè non doveva contraddire a chi avea un grado superiore. Allora il capitano Gioliti del corpo Invalidi cominciò a protestare contro gli allarmi che dal maggiore si volevano propagare, tanto più pericolosi, perchè venivano da un militare di un grado si alto.

Il maggiore, di nuovo, ed in più violento modo ripigliò le invettive contro la follia di fare la guerra, mentre non ci restava più altra difesa che la cittadella d'Alessandria; e che insomma tali cose diceva, perchè in tempi di libera parola, egli parlava come gli piaceva.

I sottoscritti rinunciano alla speranza di poter riprodurre tutte le sconsigliate frasi, tutti gli atti di spregio, di provocazione, i quali commossero profondamente gli astanti. Il solo desiderio di non compromettere la tranquillità pubblica, e d' evitare una collisione fra la popolazione ed i soldati demoralizzati del battaglione anzidetto, frenò i sottoscritti, e fecceli tener paghi della presente protesta, alla quale per essere l'espressione del vero hanno apposta la loro firma.

Sottoscritti all' originale: Bosticco Giuseppe, sindaco di Antignano — Baulina Defendente, maggiore — Fornaca Gioanni, causidico — Luigi Dellavalle — Vacca Costantino — Stefano Massano, medico — Giuseppe Pia — Merlino, maggiore in ritiro — Giolito, capitano — Ferraris Francesco — Eugenio Guglielminetti — Mondetti, capitano — Rito, luogotenente — Foglietti, luogotenente colonnello — Francesco Gianuzzi — Testa Francesco, avvocato — Secondo Raspi — Giuseppe Terzuoli — Vincenzo Montersino — Giovanni Grasso — Cocito Giovanni, geometra — Solaro Pietro.

PROTESTE DELLE PROVINCIE

CONTRO LA POLITICA DEL MINISTERO.

Anche la cittá della lega lombarda alza la voce ad avvertire il giovane principe, come la politica seguita dal suo governo, non abborrente di spargere il sangue cittadino, non può non essere avversata da tutti i generosi nepoti di Galiaudo. Oggi ci aspettiamo un nuovo decreto che sciolga questo ardito municipio, il quale primo protestava contro la vergogna dell'armistizio e non ultimo ora protesta contro la condotta del gabinetto De Launay. Comunque avvenga però, la sua parola, anche compressa, non lascerá d'essere raccolta dal popolo, il quale oramai è stanco di quella quotidiana mistificazione che gli si fa colla ciarlataneria di far rintronare alto la parola responsabilitá.

SIRE!

La sventura che ci colpiva sui campi di Novara distrusse un onorevole passato; ma restavano le generose speranze.

Il ministero chiamato a governare la cosa pubblica induceva invece tale scoramento e tanta sfiducia in tutti che v'ha a temere non siamo tratti a miserevole avvenire.

E non poteva essere altrimenti dopo la violenta repressione degli aneliti di Genova prima di fare sperimento della efficacia del consiglio dopo l'immediato scioglimento della camera quando v'era maggiore il bisogno.

Sire! L'Italia ha d'uopo di confidare nello splendore del trono. Avvalori la M. V. questa fiducia e creando ministri cui la nazione creda e stimi, e convocando i collegi elettorali per una apertura delle camere è provvedendo perchè il suolo italiano non abbia a bruttarsi più oltre di sangue cittadino.

Sire! Il sangue cittadino distrugge, non cementa quell'unione che il vostro popolo desidera di stringere intorno al trono e che sola varrà a rimarginare *la pubblica fortuna*.

È questo il voto, questa la calda preghiera che muove il municipio di Alessandria e per sentimento di umanità e per dovere di cittadino e per riverente affetto all'augusta casa di Savoia.

UNA RISPOSTA

al sig. professore SCARABELLI.

Nel n. 34 del *Censore*, giornale diretto da certo professore Luciano Scarabelli, leggesi un articolo infamante la Sardegna, concepito nei seguenti concisi termini:

« Sardegna. — Una provincia è in tumulto, una zuffa tra soldati e isolani ha fruttato la morte di qualcuno, fra gli altri di un ufficiale superiore. L'agitazione si propaga. Di politico ci par poco, più di sociale e di comunismo. Ecco i frutti dell' ignoranza. I governi devono ascoltare chi grida scuole, scuole, e uomini nuovi all' insegnamento, e ai posti a cui sono capaci; se i governi saranno sordi a questo rovineranno i paesi. La guerra all'austriaco *è* santa: egualmente santa all' ignoranza. Un popolo ignorante non può esser libero, non può conservare la libertà. »

Od il sig. Scarabelli sognava allorchè ha redatto quest'articolo, od il suo corrispondente lo ha tradito. La truppa da molto ha fraternizzato colla civica ed i borghesi, nè mai vi è stato tumulto alcuno, nè zuffa, come asserisce nel suo giornale, fra la truppa di linea e gli isolani: meno è vera la morte che accenna dell'ufficiale superiore, od almeno non è a notizia degli abitanti dell' isola. Sarebbe molto compiacente, qualora indicassė nominatamente il soggetto che è stato vittima della zuffa, ed il preciso giorno nel quale ebbe luogo l'omicidio dell' ufficiale superiore, indicato nel suo articolo intriso del più micidiale veleno.

Pretende che questi isolani siano predominati da idee *sociali* e di *comunismo*, locchè attribuisce all'*ignoranza* degli abitanti della Sardegna. I nostri isolani ben lungi d'idee di comunismo sono preponderati dalle idee di proprietá, e se si è commesso qualche attentato che pareva puzzante di comunismo, devesi di questo attribuirne la causa al governo e suoi agenti, che non davano ascolto ai proprietari che richiamavano la restituzione delle loro proprietá, dalle quali vennero spogliati mediante le prepotenze di alcuni magnati spalleggiati da un governo dispotico ed assoluto, allucinato dalle false e travisate informative di alcuni giudici venali coadiuvati dai primi. E potrà tacciarsi di sociale, comunista e d'ignoranza un popolo che vuol rivendicare i proprii diritti, che per le suindicate ragioni non ha potuto conseguire colla via legale?

È falso e falsissimo, che in Sardegna si aspiri al comunismo, ma è verissimo poi che le usurpazioni siano la sorgente dei disordini che si commettono, e finchè non si renderá la dovuta giustizia agli oppressi e si restituirá l'usurpato, non cesseranno i rancori.

In Sardegna non si difetta d'istruzione, e segnatamente la superiore per i rami che s'insegnano, non è la seconda in Italia: vi sono preposti uomini degni e capacissimi, e possiamo senza tema di andare errati asserire, che i precettori della Sardegna disimpegnano le loro attribuzioni per decoro, amor proprio, spirito di patria, desiderio di diffondere i lumi, non per ambizione dello stipendio, che è meschinissimo, o per venalità.

Convenghiamo ancor noi sul principio stabilito dall'estensore del summentovato articolo, che *un popolo ignorante non può esser libero, non può conservare la libertà;* ma e come il professore Scarabelli può adattarlo alla Sardegna, che sul principio del presente secolo tentò scuotere il giogo del dispotismo e della tirannide? Che ebbe i suoi martiri, e molte anime calde di amor patrio e di spirito di libertà, per scansare l'ira della tirannide, costrette furono abbandonare i patrii lari, e profughe andarsene a cercare opportuno asilo ed amico ricovero fra nazioni giá libere? E che, se avversa sorte non le permise possedere la libertà che agognava, all'immaturitá dei tempi non ad ignoranza dovrassi attribuire, come immaturi lo erano pure nel 21 e 33 per lo Piemonte?

E come mai questa terra, peraltro italianissima, non potrá conservare quella libertá largitale dalla magnanimitá dell' augusto monarca, quando appena se ne vide rivestita cercò rimuovere tutti gli ostacoli, che le impedissero di poterla pienamente godere? Eppure era in debito ricordarsi, che essendo i settari del Lojola nemici dichiarati dei governi liberi, furono perciò immantinenti respinti da questa terra che infestavano predicando massime contrarie alla libertá. Quest'esempio è stato immantinenti seguito dall' eroica Genova, e la stessa capitale subalpina non è stata l'ultima a disfarsi da quella non mai abbastanza detestata setta.

Giudichi ora il sig. Scarabelli, se nella Sardegna regni questa ignoranza o se piuttosto non meritasse di divenire paese libero al par degli altri d' Italia, o se pure una volta che ha acquistato la libertá che ardentemente desiderava, sia in grado di conservarla.

Dia per ultimo una scorsa alle pagine della nostra storia, ed imparzialmente decida il sig. Scarabelli, se questa classica terra possa meritare la marca d'infamia, che le ha decretato nelle colonne del suo giornale.

(*Comunicato*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 7 *aprile*. I clubs sono soppressi: Scriveva il signor Faucher nel suo progetto di legge, così ben accolto dai capitalisti, ed i clubs continuano a stare aperti e ad agitare. Ora si hanno comitati segreti ed ostensibili, riunioni generali dei delegati dei clubs, mutatisi in comitati elettorali. Quello però che cuoce ai circolisti è il decreto dell'alta corte di Bourges. Essi avrebbero preferita la ristaurazione della ghigliottina, per usare il loro stile. Barbès, Albert, Luigi Blanc, Causidière condannati ad un esilio illimitato, Blanqui alla prigionia di dieci anni, Raspail colpito esso pure dalla giustizia, Cabet assente, Proudhon in fuga, Huber disonorato, ecco i dolori che dilaniano l'animo ai democratici; dolori che versar vorrebbero sul capo dell' attual ministero, che il popolo ha pure ragione di odiare. Eppure le proscrizioni della corte nazionale spazzano il terreno a profitto delle prossime elezioni democratiche, perciocchè lasciano libero il passo alle ambizioni secondarie, ed il numero di pretendenti essendo più ristretto, l'elezione dei candidati sarà più certa che se i Blanqui, i Raspail e viavia fossero essi pure intervenuti nel concorso elettorale. Intanto, mentre i socialisti si uniscono, il partito conservatore a Parigi come a Lione, a S. Etienne, non meno che a Lilla è discorde e minaccia di dividere le sue forze e compromettere la vittoria.

I *clubs*, ora riunioni elettorali, procedono in perfetto accordo. Ovunque, alla sala Martel, a quella degli Acacias, a' Batignolles, a' Cordeliers fu intimato ai commissari di polizia di sgomberare dalla sala, ed essi ubbidirono stendendo processo verbale. Ove essi furono tollerati, si protestò contro la loro presenza e fu dichiarato che ne farebbero querela ai tribunali.

Oltre i *clubs*, anche il linguaggio dei fogli socialisti diviene vieppiù violento. *La propaganda democratica e sociale* innonda le campagne dei suoi scritti, rimuove gli spiriti ed agita le masse. Uno de' libercoli più pericolosi che sieno stati sparsi è quello intitolato *la verità ai soldati*. Veramente il socialismo si presenta come il consolatore dei miseri, ed il tutore del povero, l'apostolo della vera eguaglianza. Perciò a due classi volge ora la sua parola ai soldati ed ai servi. L'onore di questo nuovo tentativo di disordine s'appartiene tutto al *Peuple*, carico di ammende, di strazi, di persecuzioni e che sempre risorge, come la fenice dalle sue ceneri.

Per paralizzare l'azione del socialismo che fa la Francia? L'istituto pubblica pregevoli operette che l'operaio non legge. La riunione di Poitiers, spende essa pure i molti denari ammassati nella pubblicazione di scritti contro le sovvertitrici dottrine; ma qual giovamento possono addurre questi sforzi, quando il male è nelle menti e nella società? L'uomo che soffre porge più facilmente orecchio alle lusinghiere promesse dei socialisti che non a chi va predicandogli che nel mondo tutto è pel meglio e che per uscire da quello stato doloroso fa mestieri di lavorare e spendere con previdenza, onde fare qualche civanzo da mettersi a deposito nella cassa di risparmio Empia derisione! perciocchè il povero uomo col salario che riceve non ha di che sostentarsi; perciocchè sovente è costretto all'inerzia per mancanza di lavoro ed allora le opere della riunione di Poitiers o dell'istituto non lo sfameranno!

Parigi comincia a spaventarsi dei progressi del cholera, principalmente perchè ne furono colpite molte persone conosciute, fra cui quattro rappresentanti. Tuttavia sembra che quel flagello non sia sì intenso come nel 1832. Alla Salpetrière è l'ospedale ove mena maggiore strazio, tanto che si hanno 40 morti il

giorno, mentre nel 1832 non se n'aveano che 19. Però è assai rassicurante l'osservare come nei primi tre mesi di quest'anno, malgrado il cholera, il numero dei decessi sia diminuito. Nel 1847, morirono in gennaio, febbraio e marzo 6,086 individui, nel 1848, 5,833 e nel 1849, 5,472.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 9 *aprile.* — Le feste di Pasqua ed il cholera interruppero le sedute dell'assemblea nazionale, prossima a morire, se pure politicamente non è già morta. Intanto s'avvicina il tempo della nuove elezioni, il governo s'affaccenda e le preoccupazioni incominciano. Due questioni mettono in ansia il ministero, l'interna e l'esterna, l'ordine in Francia ed i casi d'Italia e di Germania.

Internamente si va a gran passi verso una ristaurazione. La repubblica non esiste che in pochi credenti e nei grandi centri manufatturieri, nella classe operaia, parte della quale però si è già anco ricreduta ed accusa la sua passata cecità. L'aristocrazia poi, che è ancora numerosa e possente e vive divisa dal mondo, abborre la rivoluzione e la democrazia del *Peuple* e del *National* con tutte le forze dell'anima; ma ha una virtù assai rara in questi tempi, l'onestà, perciocchè ad onta della passione che nutre per un governo regio, non disonorerebbe sè stessa ed il suo paese per procacciarselo ed assicurarsi quei privilegi di cui tuttora fa pompa. Quindi non si procede verso la ristorazione per moti subitanei, ma gradatamente, sebbene a fronte alta. In tutto, e perfino nelle piccole cose, si cerca di ristabilire il sistema passato. I guardiani di Parigi, d'istituzione repubblicana, verranno cangiati in sergenti di città od in guardie di polizia, portando ricamato sul collare una trireme, insegna di Parigi, come usavasi sotto i Borboni. Al Giardino d'Inverno si dà una sontuosa festa con decorazioni splendidissime che ricordano i tempi, non che della monarchia, dell'impero; e nel programma si ha cura d'indicare che *il presidente ed il seguito dei suoi generali vi avranno una loggia distinta.*

Quello che spaventa il governo, più dell'occhio vigile degli schietti repubblicani, è la propaganda socialistica. A frenarla non trova altro mezzo che le confiche, le multe, la prigione. E quanto s'inganna! Le persecuzioni fatte al *Peuple* ne crescono la popolarità e la voga. Gli operai si tassano, strappandosi il pane di bocca per aiutarlo a pagare le sue ammende, tutti i giornali socialisti aprono sottoscrizioni, ed i clubs della capitale e della provincia corrono in suo ausilio. Le donne gl'inviano i loro gioielli ed i loro braccialetti, e poi i giornali reazionari dicono che il *Peuple* non esprime l'opinione d'una parte rispettabile dei cittadini.

In una passeggiata a' *Champs-Elysées*, il presidente della repblica fu insultato da due operai. Si voleva arrestarli, ma egli generosamente vi si oppose, perchè omai s'avvide che agl'insulti convien rispondere col silenzio.

Veniamo alle quistioni esterne. Il governo francese è assai contrariato dal moto di Genova, a soffocare il quale l'Inghilterra era incaricata d'intervenire con vigore contro la città, se i sediziosi non rinsaviscono a tempo. Questo fatto fece diferire la spedizione di Civitavecchia, ma abbiate per positivo che l'intervento si farà, perchè la Francia lo desidera. Il generale che deve comandare la spedizione non è quello annunziato dai giornali. Io so da fonte sicura essere il generale Oudinot che comanderà le due brigate, avendo sotto i suoi ordini il generale Molière ed il generale Reynauld S.t-Jean d'Angely; amico personale del presidente della repubblica.

Oggi, forse per influire sui contratti della borsa, si vociferava essere terminata la vertenza italiana e conchiusa la pace. Gli austriaci non occupererebbero Alessandria e sgombrerebbero dal territorio piemontese il 15 aprile. Le spese della guerra verrebbero regolate coll'Inghilterra, che estinguerebbe parte del debito austriaco, il Piemonte pagando la contribuzione di guerra all'Inghilterra. Tutti gli sforzi si rivolgerebbero poscia contro l'eroica Venezia. Al gabinetto di S. Giacomo sarà affidata la missione di porre fine alle ostilità, trattando della resa di quella piazza, mediante un'amnistia che la garantisca da ogni oppressione. Voi sapete che cosa valgano le amnistie dell'Austria.

Mentre l'Inghilterra si occuperà intorno a Venezia, la Francia farà la tanto vagheggiata spedizione in favore del papa, prendendo posizione a Civitavecchia. Il papa darà una costituzione liberale. Ed al Piemonte si affiderà il poco grato e poco onorevole incarico di intervenire in Toscana d'accordo con tutte le potenze. Questi ragguagli, sebbene non ufficiali, ho tuttavia motivo di crederli assai fondati.

Ora eccoci alla nota del ministero prussiano, per ispiegare le ragioni dell'accettazione per parte del re della corona imperiale; giacchè il rifiuto ivi espresso equivale per me ad un'adesione, tanto più che Federico Guglielmo ha dichiarato di assumere provvisoriamente la direzione della Germania, stante la demissione dell'arciduca Giovanni. L'unità germanica essendo contraria agl'interessi della Francia, il gabinetto francese, interprete delle parole del manifesto di Lamartine, conchiude *le pacte fraternel avec l'Alemagne*, protestando contro la formazione d'uno stato che rappresenterebbe circa cinquanta milioni d'abitanti. Così ci si rende esoso ai tedeschi come agli italiani, al quale scopo pare si valga d'ogni occasione. Dopo aver negato agl'italiani negli scorsi giorni i passaporti per ripatriare, ed aver trattati quasi come prigionieri di guerra alcuni individui che si erano rifugiati sul suolo francese dopo la fatale catastrofe, esso emanò un ordine col quale vengono quind'innanzi sospesi i sussidi che si davano agli emigrati, prescrivendo inoltre d'imbarcarli per l'Africa. Nè ciò è tutto. Alcuni poveri profughi di Francoforte e di Vienna, che si trovavano a Verdun, dipartimento della Mosa, furono imprigionati d'ordine del ministro dell'interno, senza addurre altra ragione. Il *Moniteur*, pagato a mentire, saprà spiegarla.

— Nella tornata d'oggi dell'assemblea nazionale si è votato ad unanimità il progetto di bilancio del ministero dell'istruzione pubblica. Poi l'ordine del giorno portò la discussione del bilancio del ministero degli affari esteri. Il sig. Bastide così prese a parlare:

« Cittadini rappresentanti, nelle discussioni che ebbero luogo in questa assemblea, parecchi oratori han detto da questa ringhiera che la politica la quale fu seguita dopo il 24 febbraio tendeva all'accettazione dei trattati del 1815. Parecchi altri andarono più oltre; dissero che eransi da noi accettati. Io dichiaro al contrario che noi abbiamo sempre protestato contro i trattati del 1815, vale a dire contro la proprietà dei popoli cui si attribuivano i re.

« Negli avvenimenti che si sono prodotti, alcuni fatti vengono ad attestare ciò che io asserisco. Un governo regolare erasi stabilito a Venezia; noi lo riconoscemmo, anzi mandammo vascelli per soccorerlo. Se noi avessimo riconosciuti i trattati del 15, certamente non avremmo operato a questo modo, perocchè Venezia apparteneva all'Austria. Era ciò dunque una protesta contro i trattati (*benissimo!*).

« Ora permettetemi, o signori, di dire una parola sulla mediazione; questo fatto non fu apprezzato come doveva essere. La mediazione da noi offerta ed accettata dall'Austria, non era un intervento fra la Sardegna e l'Austria, ma fra il re di Sardegna e i popoli d'Italia da una parte, e il governo dell'Austria dall'altra. Queste cose sono in un dispaccio che vi sarà comunicato. Cittadini, io non prolungherò questa rassegna retrospettiva degli atti del governo repubblicano; non avrei anzi presa la parola se non si trattasse di un fatto personale. Ma ho voluto ristabilire la verità, e provare che non abbiamo deviato dalla linea dell'assemblea nazionale. »

Indi si passa a discutere i capitoli del bilancio, il quale è adottato a unanimità di voti, meno uno.

— È pervenuto l'ordine allo stato maggiore dell'esercito delle Alpi di disporre d'una nuova brigata per rinforzare il corpo di spedizione, distaccato a Marsiglia, e che è, da quanto si dice, destinato a Civitavecchia.

SPAGNA

La fazione comandata dall'*Estudiante di Villasur* continua a percorrere la provincia di Burgos, infruttuose essendo state finora le misure adottate dal generale Ros de Olano per distruggerla.

Anche la fazione di Bermudez continua le sue predazioni, e gitta lo spavento in tutte le popolazioni d'onde passa. Eppure non è forte che di 40 cavalli; e nella parte più scoperta della provincia di Ciudad Real in mezzo ad una popolazione liberale essa non teme di venir tagliata a pezzi.

Le notizie d'Arragona sono soddisfacenti; quella provincia gode una perfetta tranquillità che nulla potrà turbare, nemmanco l'invasione minacciata de'montemolinisti, annunziata alcuni giorni fa dai giornali di Catalogna siccome prossima.

L'Espana termina un articolo sulla politica britannica verso l'Austria ed il Piemonte colle seguenti parole:

« Una mente politica non avrà condotto l'Inghilterra ad un'opera molto cristiana, ma avrà però compiuta la sua missione secondo l'espressione consacrata d'adesso, avrà soddisfatto alla legge del suo interesse, del suo utile individuale, come popolo cartaginese e mercantile. Gittando sull'Europa il più formidabile degli eserciti, l'esercito intangibile, invincibile e non mai vinto, delle idee, essa sottopose questa stessa Europa alla condizione fatale ed irrevocabile dell'infanzia, ed intanto i capitali diminuiscono, l'industria decresce, il commercio è rovinato, ed i popoli soffrono. L'Inghilterra sola vive e prospera, smercia i suoi prodotti, aumenta il suo commercio, approviggiona l'Europa, regna sui mari, e prende per ogni dove nuove e formidabili posizioni per l'avvenire. »

Benchè questo giudizio sia molto severo, non si può negare che contiene molta verità.

— Una lettera di Madrid del 4 dice che il governo ha ricevuto un dispaccio telegrafico il quale annunziava che l'ex-re Carlo Alberto era giunto a S. Sebastiano con intenzione di recarsi a Lisbona. Il governo mandò ordine immediatamente alle autorità locali di accoglierlo con tutto il dovuto rispetto. Gli mandò pure un invito caldissimo di andare a Madrid, ma si crede che Carlo Alberto non abbia accettato.

STATI ITALIANI

SICILIA

MESSINA, 4 *aprile.* Parte a momenti il vapore per Napoli. Sin da ier mattina si è attaccata la battaglia tra i regi ed i siciliani nelle vicinanze di Catania. Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. Una mina esplosa sulla via che da qui conduce a Catania, ha prodotto gravi danni ad un corpo di cavalleria napoletana partito da qui per Catania. Niuna notizia ancora delle incominciate ostilità contro Palermo. (*Alba*)

NAPOLI

NAPOLI, 4 *aprile.* Con decisione della gran corte criminale di ieri *L'Eco della Libertà* e *L'Indipendente* furono soppressi.

— L'atto ministeriale del 30 marzo sulla stampa un solo scopo si ebbe, quello cioè di fare che il ministero potesse facilmente imporre silenzio alla modesta opposizione.

In effetto, sì come già abbiamo altra volta notato, quell'atto *senza giurato e senza inamovibilità* dei magistrati, mette il ministero nel caso di essere legislatore, accusatore e giudice, se gli piace. E ciò diciamo non perchè fosse nostra intenzione offendere i presenti tribunali; ma sol perchè colui il quale dispone della sorte dei giudicati (dice un rinomato giureconsulto) cade facilmente in sospetto di disporre dei giudizii, potendo egli sostituire a' buoni e fermi giudici, altri cedevoli e cattivi.

In questo stato di cose, essendo già colpiti di sospensione o soppressione quasi tutti i giornali non ministeriali; noi crediamo rendere onore a noi medesimi con la volontaria nostra sospensione.

A coloro intanto i quali credono un debito di buon cittadino il tenere accesa la facella della libertà del pensiero con ogni maniera di sacrificio noi proponiamo il solo mezzo che rimane per non farla speguere, infino a che almeno non sarà con una legge stabilita l'inamovibilità dei giudici ed il giurato.

Questo mezzo è una larga associazione di capitali e di intelligenze.

In tal modo solo potrà tenersi fronte alle multe ed agl'imprigionamenti, e supplire a' vuoti, che di continuo la guerra ministeriale lascierebbe nella cassa e nelle file dell'opposizione.

Associazione di compilatori.

Associazione estesa di piccoli capitali, per mezzo di numerose azioni.

Ecco l'àncora che rimane all'opposizione, per resistere alla bufera dell'arbitrio, ne' cui vortici si trova travolta.

Ecco la condizione indispensabile per rendere utili e possibili i sacrifici della persona e dell'avere, ai quali devono esporsi da oggi innanzi coloro, che oseranno dire ad un ministero, che e gli viola lo statuto e conculca le libertà del paese consentite dal principe. (*Secolo*)

STATI ROMANI

ROMA, 8 *aprile.* I triumviri a smentire le voci corse di trattative con Gaeta diressero la lettera seguente al presidente della assemblea costituente romana:

« Ci viene riferito da voci e dubbiezze sparse fra alcuni dei nostri colleghi intorno a presunte pratiche di agenti stranieri presso il triumvirato, concernenti basi di transazioni o proposizioni d'accordo col potere decaduto.

« I triumviri, forti della loro coscienza e del loro mandato, non ammettono che idea siffatta possa trovare credenza nell'assemblea. Ma afferrano volenterosi l'occasione per dichiarare, a proprio soddisfacimento ed onor del paese:

« Che nessuna proposizione d'accordo o di transazione è stata inoltrata da agenti italiani o stranieri al triumvirato.

« Che fatta, verrebbe inesorabilmente respinta;

« Che il triumvirato riguarderebbe come tradimento qualunque concessione, qualunque deviazione dal principio, da qualunque parte e sotto qualunque forma venisse;

« Che pel triumvirato, come per l'assemblea, Roma e repubblica sono sinonimi;

« Che ora segnatamente, quando alla guerra regia si sta sostituendo la guerra del popolo, davanti all'energia genovese, davanti al grido di patria e d'indipendenza che suona nel fremito, di tutti i buoni in Piemonte, in Toscana ed altrove, davanti alla minaccia dell'Austria, il solo pensiero di transazione sarebbe delitto e delitto codardo.

« Vogliate, cittadino presidente, comunicare all'assemblea questi sensi del triumvirato, e credere alla stima dei vostri fratelli.

« *Carlo Armellini — Giuseppe Mazzini — Aurelio Saffi.* »

(*Alba*)

— Il cittadino Carlo Berti Pichat ha assunto oggi le funzioni di ministro dell'interno. Il triumvirato gli ha confidata immediatamente la missione di percorrere le provincie dello stato, per esaminare localmente i mali, i bisogni e le tendenze delle popolazioni. (*Contemp.*)

Da lettere giunte stamane si ricava quanto segue:

ANCONA, 7 *aprile.* (Ore 7 pom.) Giunse un vapore austriaco con due plenipotenziari piemontesi: la squadra sarda lascia il nostro porto.

Dispaccio dell'ammiraglio Albini sotto il n. 791.

Eccellenza.

Imperiose circostanze e l'annunzio che Venezia va ad essere bloccata mi costringono ad abbandonare al più presto questo porto. Io mi reco immediatamente in quelle marine sicuro che questa città nulla ha a temere.

Prego V. E. a voler persuadere la popolazione che altro sentimento non nutro che quello che possa veramente giovare al bene patrio.

Il viceammiraglio
Albini.

A Sua Eccellenza
Il preside di Ancona (*Corr. Merc.*)

TOSCANA

FIRENZE, 10 *aprile.* Stamane è partita per le frontiere una forte colonna di militi volontari ben vestiti ed equipaggiati, ed altri ne sono giunti in Firenze per essere all'uopo istesso organizzati. (*Alba*)

— Vari deputati all'assemblea costituente Toscana profittando dell'intervallo che loro accorda la proroga delle sedute corrono già le provincie della Toscana muniti di straordinarie facoltà dal potere esecutivo onde eccitare la gioventù formante la guardia nazionale in ogni comune o distretto a difendere la patria comune, ed a concertare colle rispettive autorità governative locali le misure che a tale uopo si reputeranno convenienti. (*Nazionale*)

— Onde apprendano i buoni cattolici apostolici cittadini toscani qual sia lo spirito dei loro pastori e come non aborrano dal commettere scismi e scandali e dall'eccitare discordie fraterne e collisioni di sangue, servendosi ad uso infame della santissima nostra religione, pubblichiamo il seguente documento:

Il vescovo di Pescia e suo vicario hanno proibito ai parrochi e preti diocesani di dare l'assoluzione a coloro che hanno votato per la costituente italiana. (*Mon. Tosc.*)

LIVORNO, 9 *aprile.* Il giorno 7 corrente venne qui il nostro concittadino e dittatore Guerrazzi e la sera alle 9 fece un discorso nel Duomo, eccitando con nobili parole il popolo ad accorrere numeroso ai confini onde tutelare la salvezza della patria.

Ieri a mezzogiorno ripartì per la capitale. (*Cor. Liv.*)

REGNO D'ITALIA

— La partenza da Parigi di Ruffini aveva dato a credere che vi restasse a nostro ambasciatore Vincenzo Gioberti. Il *Saggiatore* oggi dà in modo positivo che l'illustre abate non vi rimane che incaricato di speciale e temporaria missione.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Il generale Dabormida e il cav. Boncompagni sono partiti alla volta di Milano quali inviati plenipotenziarii di S. M. per trattare della pace.

ALESSANDRIA, 12 *aprile.* Martedì mattina, vennero inviati a Torino, per essere poi tradotti a Fenestrelle il sig. Lodovico Chiappara guardia nazionale a cavallo di Genova, e il signor Leoni Luizzi di Modena, stati condotti da Genova in questa cittadella il primo il dì 4, e l'altro il 5 corrente.

— Ieri mattina partì per Voghera un battaglione della brigata Aosta.

— Diamo per certo che il corriere di ieri portava al generale La Marmora la non tenue somma di lire 800m. parte in numerario; parte in cambiali proveniente dalla banca Nigra. Noi crediamo che sarà per impedire i disordini che potrebbero aver per protesto il ritardo della paga dei soldati e non sarà convertito in alcun uso da dar luogo al sospetto dei malevoli. (*Avvenire*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 12 *aprile.* Qui si dà per certo che si tenga in Milano un congresso per istabilire la pace colla Sardegna ed i favori che debbono piovere dall'*alto* sul Lombardo-Veneto. A

proposito di questo vuoi saperne una bella? A compimento delle tante vigliacche illegalità che ha pur fatto il nostro consiglio municipale in queste gravissime circostanze, domani si aduna straordinariamente nientemeno che per nominare una deputazione da mandarsi a S. M. l'imperatore, previa l'implorata raccomandazione del feld-maresciallo, e presentargli atto di sommessione di questi poveri popoli. La deputazione è già segnata a proporsi nei sigg. duca Scotti, avv. De Sopransi e Filippo Taverna. Non so se accetteranno tutti; ma due certamente so che non attendono di meglio.

VENEZIA

Il maresciallo Haynau, intimò la resa al governo di Venezia. Per tutta risposta gli venne rinviato il decreto dell' assemblea che decise *Venezia resisterà ad ogni costo.*

Dietro a quella risposta fu un accorrere di patriotti al governo, un offerire, un recar doni e danaro; e giuramenti di abnegazione, di risoluzione, di ardire.

I più ricchi cittadini furono i primi ad offrire; (non offrirono *parte* del proprio - offrirono *tutto* - vita e sostanze, famiglia e avvenire.

Diciotto dei più agiati, raccolti dal capo del potere esecutivo, si tassarono in un subito per *otto milioni* alla patria!

Il governo intanto adottava energiche misure, degne dei tempi. Gli uomini sospetti per motivi non infondati, gli avversi alla causa italiana erano allontanati d' un sol colpo da Venezia. La guardia nazionale era sull'armi, pronta ad unirsi alle truppe di presidio nella difesa dei forti.

Le campane suonarono a festa.

Si vuole che l'ammiraglio Albini interpellato dal governo veneto abbia risposto ch'egli non abbandonerebbe mai la generosa città dell'Adriatico, perchè ne andrebbe del suo onore e di quello di tutta la flotta.

ORDINE DEL GIORNO.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE

Venezia 3 aprile 1849.

L'assemblea nazionale veneta avendo decretato ieri, che *Venezia resisterà all' austriaco ad ogni costo*, il generale in capo, per limitarsi alla difesa della laguna, riprende il comando immediato della città e delle fortezze, e di tutte le truppe che la presidiano. Egli esorta le milizie a mostrarsi degne del decreto di ieri dell'assemblea nazionale, ed a ricordare che gli occhi di tutta Italia sono rivolti su di essa, che hanno l' onore di difendere quest'unico baluardo peninsulare.

Siccome la disciplina è base di ogni militare virtù, è la disciplina su di cui il generale rivolge tutta la sua attenzione. Egli esige che i suoi ordini sieno eseguiti senza replica dagli ufficiali d'ogni grado, i quali per le vie indicate da'regolamenti dovranno seco lui corrispondere.

Cade qui acconcio il ripetere, che i comandanti delle legioni non possono corrispondere col generale in capo che per via dei comandanti de' circondarii presidiati da' corpi di loro carico. I comandanti de'corpi che trovansi nella città di Venezia si dirigeranno al generale in capo per mezzo del generale di divisione Solera.

Il generale in capo informa i comandanti dei circondarii e di Venezia, che egli rassegnerà sovente tutti i corpi dell'esercito per esaminare i progressi che faranno nell'istruzione, e se i regolamenti amministrativi sieno in pieno vigore.

Il generale punto non dubita che i singoli militi e gli ufficiali d'ogni grado, rivaleggiando in tutte le militari virtù, acquisteranno l'invidiato diritto, che si dica un giorno d'ognuno di essi: « Questi fu tra i difensori della invitta Venezia. »

Il tenente-generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

COSE DI GENOVA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 12 *aprile*. Le truppe riunite in numero di circa 30m. nel sobborgo di San Pier d' Arena, nei villaggi di Rivarolo e di Ponte Decimo entrano successivamente in città e vanno ad occupare i forti che ne dominano le alture.

Il generale La Marmora fa di tutto per frenare gli eccessi dei soldati. Ancora testè emanò un ordine del giorno, con che minaccia pene severissime contro chiunque si permettesse la più lieve licenza contro gli abitanti. Temo però che la sua minaccia non sia universalmente sentita. Le barricate vanno via disfacendosi. Io vidi quelle del 1830 a Parigi, ma per Dio! qual progresso non fece l' arte di innalzare questi bastioni del popolo! Queste dei genovesi erano di salde pietre sostenute con terra e protette contro il fuoco degli assalitori da balle di lana prese nelle filature del sobborgo. Esse avevano oltre a ciò delle cannoniere con tre pezzi d' artiglieria, le quali tirando a mitraglia, nelle giornate del 4 e del 5 copersero di morti i luoghi adiacenti al palazzo Doria e tutta la via del Principe

— La *Gazzetta* di Genova manda questo rabuffo alla *Piemontese*:

« Per servire alla verità il foglio ufficiale del regno sarà a quest' ora obbligato a confessare esser pur troppo vero che Genova fu a varie riprese bombardata e cannoneggiata per 30 ore circa. »

— Ecco il testo del decreto ministeriale che concede l'amnistia!

VITTORIO EMANUELE II, EC. EC.

Considerando che i moti di Genova furono suscitati da false notizie sparse ad arte da pochi faziosi, che perciò il massimo numero di quelli che vi presero parte deve considerarsi come traviato, e non animato da spirito di ribellione;

Che la popolazione della città di Genova non deve ulteriormente soffrire della sventura che versò sovra di essa una mano di forsennati;

Che ci sarebbe troppo grave iniziare il nostro regno con atti di rigore;

Sentito il consiglio dei ministri e sulla sua proposta;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È conceduta piena ed intiera amnistia a tutti quelli che presero parte all' insurrezione di Genova dal 27 marzo scaduto sino alla promulgazione del presente, salvo le eccezioni di cui infra non che entro le ventiquattro ore dopo la promulgazione suddetta siano consegnate le armi e le munizioni da tutti coloro che non fanno parte della milizia nazionale; secondo i stretti termini della legge, e la città e le fortezze siano rimesse alle nostre truppe.

Art. 2.

Non sono compresi nell' amnistia

Il colonnello Giuseppe Avezzana, l' avv. David Morchio, l' avvocato Ottavio Lazotti, l' avv. Didaco Pellegrini, Costantino Reta, Nicolò Accame, l' orefice Antonio Gianuè, Borzini, il marchese Gio. Battista Cambiaso, l' avv. Federico Campanella, Gio. Battista Albertini, l' orefice Weber.

Contro le persone eccettuate saranno istituiti regolari procedimenti per constatare la loro reità, e pronunciare su di essi a termini della legge.

Art. 3.

L'amnistia non si estende ai reati comuni o militari commessi durante l'insurrezione o prima di essa. Il luogotenente generale nostro commissario straordinario è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, sotto la dipendenza de' nostri ministri nella parte che rispettivamente li concerne, mandando registrarsi il medesimo all' ufficio del controllo generale.

Dat. Torino addì 8 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

De Launay *presidente del consiglio*;
Demargarita *guardasigilli*;
Pier Dionigi Pinelli *ministro dell' interno*;
Della Rocca *ministro della guerra*;
Nigra *ministro delle finanze*;
Galvagno *ministro dei lavori pubblici*.

MANIFESTO

Visti i sovra estesi decreti (*quello che pone Genova in istato d'assedio, e l'altro che vi nomina a commissario straordinario il generale Alfonso La Marmora*) in forza dell'autorità che mi è attribuita, finchè resta mantenuto lo stato d'assedio della città di Genova.

Prescrivo quanto segue:

1. Tutte le persone non native di Genova, o che non vi abbiano domicilio da sei mesi, dovranno nel termine di 48 ore presentarsi all'ufficio del questore di pubblica sicurezza che munirà di apposito permesso tutti quelli che faranno constare di giusti motivi per trattenersi in città, gli altri saranno invitati a partire entro brevissimo termine che verrà stabilito a seconda delle circostanze.

Quelli che ommettessero di presentarsi o che non si uniformassero agli ordini avuti, saranno accompagnati dalla forza pubblica fuori della città, od anche in patria, oppure ai confini dei regi stati.

2. Sono proibiti i circoli e tutte le riunioni aventi scopo politico.

3. In caso di qualunque assembramento anche poco numeroso, qualsiasi comandante di posto o pattuglia militare inviterà le persone riunite a sciogliersi: ove esse non aderiscano alla prima intimazione saranno arrestate, ed in caso di resistenza si adoprerà la forza.

Saranno però date le opportune istruzioni onde queste misure non rechino il menomo impedimento alle negoziazioni in piazza Banchi e sue vinanze.

4. Tutti gli spettacoli, caffè, locande ed altri pubblici stabilimenti dovranno essere chiusi alle ore 11 preciso di sera, salvo si ottenga uno speciale permesso del questore di pubblica sicurezza, che dovrà rendersi ostensivo a qualunque agente della forza pubblica o di pubblica sicurezza.

I contravventori saranno puniti con arresti od ammenda, e potrà inoltre farsi luogo alla chiusura dello stabilimento per tre giorni. In caso di recidiva la chiusura potrà estendersi ad mese.

5. Dopo le ore 11 di sera è proibito in qualsiasi luogo della città ogni canto, schiamazzo od altro rumore. I contravventori che al primo invito non si ritirassero immediatamente, saranno arrestati e soggetti agli arresti od all'ammenda.

6. I giornali od altri stampati tendenti a spargere menzogne, malcontento, diffidenza, od altrimenti intesi a turbare la tranquillità, il buon ordine ed il rispetto al governo, saranno sequestrati o sospesi a seconda delle circostanze, e per quelli stampati in Genova potrà inoltre nei casi di maggior gravità farsi chiudere la stamperia editrice; e ciò tutto oltre le pene stabilite dal codice penale e dalla legge speciale sulla stampa.

7. È proibita sotto pena dell'arresto estensibile a tre giorni la vendita o smercio di qualunque stampato per mezzo di venditori ambulanti.

Sotto la stessa pena è pure vietata la pubblicazione di qualunque avviso, scritto o stampato non emanante dalle autorità riconosciute.

8. Sono richiamate in esatta osservanza le disposizioni degli art. 496 e seguenti del codice penale relativamente al porto e ritenzione d'armi.

9. Continueranno i giudici, tribunali e magistrati ad esercitare la loro giurisdizione a seconda delle vigenti leggi, salvo nei reati contro la sicurezza dello stato ed in quelli per il porto e ritenzione d'armi, i quali potranno essere giudicati da un consiglio di guerra che applicherà le pene portate dal codice penale militare e nei casi da esso non previste quelle stabilite dalle leggi penali comuni.

10. I prigionieri che durante l'insurrezione furono illegalmente liberati dalle carceri consegnandosi di nuovo alle medesime o presentandosi ai reali carabinieri nel termine di tre giorni dopo la pubblicazione del presente saranno raccomandati alla clemenza sovrana per un notevole alleviamento di pena.

Genova il 12 aprile 1849.

ALFONSO LA MARMORA.

IL REGIO COMMISSARIO STRAORDINARIO
LUOGOTENENTE GENERALE.

Manifesto.

Tutti quelli che ritenessero effetti spettanti al regio governo od alle regie aziende prima degli ultimi luttuosi avvenimenti, e specialmente oggetti di casermaggio come letti, coperte, materassi, traversine e simili, dovranno farne la dichiarazione all'ufficio del regio commissario di guerra della divisione, entro il termine di ventiquattro ore dalla pubblicazione del presente: in difetto saranno considerati come ritentori dolosi a mente degli articoli 688 e 689 del codice penale, e soggetti alle pene corrispondenti.

Genova, il 12 aprile 1849.

LA MARMORA.

ORDINE DEL GIORNO.

Col vostro valore e colla vostra fermezza avete reso un vero servizio alla patria; voi liberaste i genovesi da un partito tirannico, cagione di tante nostre sciagure.

Mentre i genovesi affrontarono i pericoli, alcuni codardi commettevano deplorabili eccessi; quelli saranno ricompensati, questi severamente puniti; grazie alla vostra energia questa orrenda guerra civile fu terminata in due giorni.

Deponiamo ogni odio pei fatti passati; riconoscete i genovesi come fratelli e come amici.

Contando sulla vostra disciplina ho guarentito a tutti rispetto alle persone ed alle proprietà.

Tenete per sacra questa mia data parola.

Il R. commiss. straordinario
Luogotenente generale
ALFONSO LA MARMORA.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Manifesto.

S. M. encomia tutti i militari che negli ultimi fatti d'armi adempirono al proprio dovere.

Lamenta poi la condotta di quei bass'uffiziali o soldati che, immemori dell'onore, della disciplina e del prestato giuramento, abbiano disertato le bandiere.

Desiderando però non sia invocato il rigore della legge a reprimere il reato delle occorse diserzioni, ha perciò giudicata sufficiente la determinazione del 30 prossimo passato ottobre, per cui è statuito che i militari i quali abbiano abbandonato il corpo senza permesso vadano soggetti:

Se bass'uffiziali, alla *rimozione del grado*;

Se soldati d'ordinanza, al *transito ai cacciatori franchi*.

Se, finalmente, soldati provinciali, al *passaggio alla categoria d'ordinanza*

Mentre dunque si richiama alla piena osservanza la così fatta determinazione, è concesso a tutti i bassi ufiziali e soldati predetti il termine perentorio di *dieci* giorni da quello della pubblicazione del presente, a recarsi presso il rispettivo corpo o battaglione di deposito, seco portando le armi e le munizioni di guerra che avessero esportate.

Trascorso questo periodo di tempo, senza che volontariamente abbiano raggiunto le insegne saranno inquisiti del reato di diserzione in faccia al nemico, giudicati e puniti con tutta la severità del codice penale militare.

Torino, addì 2 aprile 1849

Il ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina
DELLA ROCCA.

Fanno atto di adesione alla *Dichiarazione politica* dei deputati della sinistra del 30 marzo gli ex-deputati *Antonelli e Degiorgis.*

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PINEROLO, 13 *aprile*. Appena giunse in Pinerolo la notizia dello scioglimento del nostro consiglio delegato e della rimossione del sindaco per parte dell'italianissimo e costituzionalissimo ministero De-Launay, si radunò lo stesso consiglio, e sentita la relazione dei suoi deputati alla capitale, ed approvatane la condotta deliberò che tutti gli ordinati dello stesso consiglio colla detta relazione e coll'indirizzo al re dovessero essere stampati, onde il paese possa giudicare tra l'operato del consiglio e l'operato del ministero, bastando questa semplice esposizione di fatti di protesta valevole contro l'atto ministeriale.

La sera stessa una moltitudine grandissima di popolo portavasi sotto le finestre del palazzo civico e con unanimi evviva salutava il democratico e coraggioso consiglio delegato.

Rispondeva dal balcone il sindaco dismesso a nome di esso consiglio dicendo, come in ciò fare sapeva il consiglio aver adempito ad un dovere e ad un obbligo verso la patria, e che era sempre stata sua cura nel breve periodo della sua amministrazione di difendere i diritti del popolo, augurando infine che il nostro paese trovi sempre amministratori cui stia a cuore la sacra causa d' Italia.

Dopo queste parole la turba si sciolse silenziosamente.

I giornali della media Italia, di cui notavamo ieri la mancanza, ci arrivano stamane per la via di Bologna. Le notizie più rilevanti, oltre quelle da noi riportate sopra, sono le seguenti:

Il *Monitore Toscano* del 10 riferisce la voce che 25 mila austriaci siano concentrati a Parma. La corrispondenza della *Gazzetta di Bologna* dà che il mattino del 10 partiva di Modena quasi tutta la guarnigione austriaca con artiglieria e dirigevasi alla volta di Massa.

— I fogli di Roma del 7 accennerebbero a qualche timore sparso nella città di movimenti reazionarii, per cui avrebbe il governo dovuto prendere le più energiche misure. Forse questo timore era causato dacchè s'era intercettata una corrispondenza da Gaeta a Civitavecchia e viceversa, nella quale erano rivelati complotti di reazione. Molti arresti vennero perciò fatti

— Un foglio aggiunto all' *Alba*, alla data del 9: dice: I giornali di Napoli del 5 arrivati oggi in Firenze e le nostre corrispondenze del 6, ci autorizzano a smentire la voce sparsasi da due giorni della caduta di Palermo. »

PARIGI, 9 *aprile*. — Il governo fu ufficialmente informato che il signor Brunck, ministro del commercio d'Austria, era arrivato a Milano per trattare delle condizioni di pace col re di Piemonte, d'accordo coi ministri di Francia e d'Inghilterra. Tutti concordano nel riconoscere essere le condizioni assai pacifiche.

L'inviato austriaco sarebbe d'accordo colle potenze mediatrici sulla condotta da seguirsi negli affari di Romagna e Toscana. La contribuzione di guerra sarebbe regolata amichevolmente fra l'Austria ed il Piemonte.

Parecchi membri del comitato degli affari esteri ebbero comunicazione di quest' importante notizia, la quale annunzia l'avventurato termine della guerra fra l'Austria ed il Piemonte.

(*Patrie*)

Il *Moniteur du soir* reca che il ministro di commercio diresse una circolare alle camere di commercio dei porti principali di Francia, avvertendole che il governo austriaco annunziò con nota del 31 marzo la ripresa del blocco di Venezia, che si eseguirà strettamente.

— Le notizie d' Ungheria portano che il 4 e 5 del corrente si era impegnata, ne'contorni di Pesth, una furiosa battaglia fra imperiali ed ungheresi. L'ala destra dei primi, che occupava le alture da Wartzen a Gyurmath, teneva fermo; il centro comandato da Schlick aveva il quartier generale a Godollo ed aveva respinto il nemico sino a Gyongyos; ma pare che l'ala sinistra comandata dal ban sia stata battuta presso Szolnok e ridotta a concentrarsi si battevano da fanatici, e il combattimento durava ancora il giorno 5.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI